

Il Decollo giugno 1984



11

COLLETTIVO REDAZIONALE

Giuseppe Cortese, Michele De Falco, Guido Di Paolo, Antonio Ferrata, Giovanni Gusetti, Nicola Marotta, Antonio Spino

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO:

Achille Carbone, Franco Costanzo, Nicola D'Isanto, Felice Giuliano, Vittorio Maracci, Silvano Ratti, Santino Romano, Vincenzo Russo, Claudio Voto

numero unico in attesa di autorizzazione

ORGANIZZAZIONE

Giovanni Grimaldi, Giacomo La Marca, Pippo Sappone

AMMINISTRAZIONE

Amalia Arfuso

SOMMARIO

- Pag. 3 Elezioni Europee - La posta in gioco è altissima
di Gianfranco Nappi
- Pag. 4 La democrazia sta stretta
- Pag. 5 La droga colpisce chi è solo, La camorra chi è lasciato solo
di Antonio Spino
- Pag. 6 La ricerca in Aeritalia è ancora una cementata?
di Giovanni Gusetti
- Pag. 7 Ricerca in Campania: Ipotesi di lavoro e decisioni
improrogabili
di Silvano Ratti
- Pag. 8 La sfida tecnologica: nuove tendenze della ricerca in GVT
di Vittorio Maracci
- Pag. 9 La ricerca sui materiali compositi in GVT
di Claudio Voto
- Pag. 10 I sistemi automatici di produzione
di Franco Costanzo
- Pag. 11 L'acustica
di Achille Carbone
- Pag. 12 L'aerodinamica
di Vincenzo Russo
- Pag. 13 Come cambia il lavoro nella fabbrica automatizzata
di Antonio Ferrata
- Pag. 14 Il CdF Aeritalia
di Nicola D'Isanto
- Pag. 15 "Pacpacchiore" è inossidabile
di Felice Giuliano
- Pag. 16 Il Crat: chi ha vinto
di Michele Maracci
- Pag. 17 Napoli, i conti da rifare
di Saverio Trantereto
- Pag. 18 Napoli Mille colori...Piazza Mercato
Intervista a Baggio De Giovanni
di Nicola Marotta
- Pag. 19 Sgovernare la fabbrica: a chi serve?



ELEZIONI EUROPEE: la posta in gioco è altissima

Il 17 giugno si deciderà molto del futuro del nostro Paese e di tutta l'Europa, grandi sono le questioni in gioco e aperto è lo scontro su molte di esse.

La prima grande sfida è quella della pace e del disarmo.

Divisioni, incapacità di una politica autonoma, subalternità agli USA hanno portato ad una situazione in cui l'Europa mai è stata tanto armata e mai tanto insicura.

Quale linea prevarrà: quella sostenuta dalle forze conservatrici europee, seguita con diligenza dal nostro governo, che si muove non tenendo in alcuna conto le volontà di pace manifestate in tanti modi da milioni di cittadini europei nel corso di questi anni oppure prevarrà quella sostenuta dal movimento pacifista, da forze grandi della sinistra europea, tra le quali il PCI, da tanta parte del mondo cattolico e che punta sul disarmo, sull'equi-

librio verso il basso realizzato togliendo i missili in più e non installandone di nuovi, su un ruolo forte dell'Europa verso USA e URSS per una politica di pace e di distensione? Con la installazione degli euromissili si è giunti ad un punto di svolta, si è affermata una tendenza che se non viene bloccata subito sarà fonte di catastrofiche conseguenze.

Ecco qui un grande motivo del voto del 17 giugno: un voto di pace per una Europa di pace.

Collegata, vi è la seconda sfida, quella dello sviluppo e della occupazione.

Collegata perché solo in un clima di coesistenza pacifica è pensabile una duratura politica di sviluppo, perché attraverso una riduzione delle spese militari è possibile spostare risorse ingenti dalla costruzione di ordigni di morte allo sviluppo sociale ed economico di tutti i paesi: del Nord e del Sud del mondo.

Anche in questo campo c'è una sfida aperta per l'Europa: riuscirà l'Europa, nel quadro degli sconvolgenti processi che hanno investito l'economia, a sviluppare una posizione ed un ruolo di avanguardia?

Come per la politica internazionale, siamo in presenza di due linee che si fronteggiano e sulle quali il voto può avere una notevole rilevanza:

La prima, quella portata avanti in tutti questi anni da vari governi e dalle classi dominanti europee, non solo non è riuscita a fronteggiare la crisi, ma, se non sarà invertita, condannerà l'Europa ad un futuro di subordinazione.

Otto calcolatori su dieci presenti nel mercato europeo sono di fabbricazione americana, nove videoregistratori su dieci sono di produzione giapponese, fino a qualche anno fa l'Europa era in testa nella produzione di materiali elettrici ed elettronici, ora è scivolata al terzo posto: dietro USA e Giappone.

I disoccupati hanno raggiunto la cifra dei diciannove milioni nei paesi europei, di cui 13 nei paesi della CEE.

Ecco i dati e le cifre del fallimento delle classi dominanti.

Ecco la vacuità di una politica, quale quella del Governo Craxi, che rispetto a questa sfida risponde con il decreto "antinflazione", ingiusto socialmente e pericoloso in quanto colpisce direttamente i lavoratori.

Noi ci battiamo per una politica alternativa: in Italia e in Europa, fondata su tre cardini fondamentali:

1) sostegno allo sviluppo e alle innovazioni tecnologiche, governando i processi di cambiamento che, se lasciati all'andamento del mercato, si traducono in una indiscriminata espulsione di lavoratori dalle fabbriche, acuiscono le contraddizioni tra aree forti e aree deboli e per l'Italia si segnerà l'emarginazione per decenni del Mezzogiorno. Un governo democratico che consenta in primo luogo ai lavoratori di intervenire e di decidere;

2) sviluppo di una politica di cooperazione con i Paesi del Sud del mondo. Non si tratta soltanto di una questione di giustizia (non è accettabile che nell'era del robot vi siano milioni di uomini e di donne, di bambini che muoiono ogni anno per fame), non vi potrà essere sviluppo economico duraturo per i paesi dell'occidente se il 70 per cento della popolazione mondiale continuerà a vivere in condizioni di sottosviluppo. In questo quadro l'Italia e il Mezzogiorno possono svolgere un ruolo decisivo nel Mediterraneo.

3) realizzazioni nei singoli paesi e a livello europeo, di una politica attiva per il lavoro che assicuri occupazione, occasioni di lavoro a milioni di giovani: questa questione è per noi centrale.

Il 17 giugno dirà quali di queste linee prevarrà: si tratta per questo di un appuntamento decisivo in modo particolare per il Mezzogiorno e per l'Italia.

Chiediamo un voto al PCI per portare ancora più avanti le lotte per una nuova politica economica, contro il decreto e il Governo che l'ha emanato, per affermare una prospettiva diversa per milioni di lavoratori.

Un voto per l'alternativa di pace, libertà, lavoro.



le regole democratiche cominciano a stare strette?...

Era nostra intenzione continuare sul "Decollo" ad ironizzare, se volete a dissacrare, vicende e fatti della politica, succeduti nel periodo trascorso tra un numero e l'altro del nostro giornale. Ebbene, sulle vicende dell'ultimo mese crediamo ci sia poca da ironizzare, semmai c'è da preoccuparsi seriamente per come si stanno mettendo le cose.

Abbiamo la sensazione che nel nostro Paese sia in atto, da parte delle forze politiche governative, il tentativo di svuotare progressivamente il carattere democratico delle istituzioni e della società italiana.

Siamo all'inizio di un'evoluzione in senso autoritario dello Stato Italiano?

I segnali che emergono dalla situazione politica vanno inequivocabilmente in questo senso. Esageriamo? Può darsi.

Lo scopo di questa pagina è quello di proporre riflessioni e valutazioni ad alta voce, per cui riteniamo di esprimere quello che pensiamo, sicuri di stimolare interesse e discussione tra i lavoratori.

Tutti i partiti del governo - o per arrestare il declino meritato di consensi, come la D.C., o per l'ambizione sfrenata di crescere, come il PSI e il PRI, oppure perché non hanno alcuna autonomia, come quelli che restano -, pensano che un processo di normalizzazione del movimento dei lavoratori, sia la condizione preliminare per superare la crisi che essi attraversano nella società civile.

Come interpretare altrimenti l'arroganza, l'impudenza e la prevaricazione verso le istituzioni democratiche che questo Governo manifesta in ogni occasione?

Offendere la coscienza democratica dei lavoratori ripresentando il decreto antisalariale, difendere un personaggio come Longo, compromesso con sette eversive e affariste, occupare l'informazione pubblica e privata, esasperare la dialettica democratica, cos'altro è se non un tentativo di spostare a destra l'asse politico italiano?

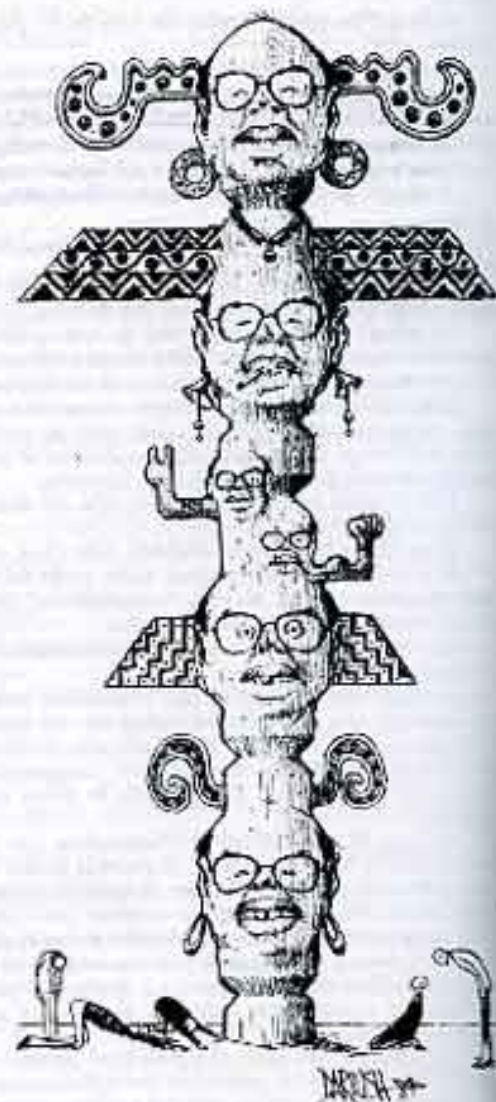
Avevamo ragione a dire che questo era il disegno della "nuova" DC di De Mita. E il Partito Socialista, in cambio della Presidenza del Consiglio se ne è fatto garante e responsabile. Una scelta scellerata confermata dal recente Congresso socialista di Verona, dove è apparso chiaro a tutti, come si riduce un partito, quindi un organismo vitale per il nostro sistema democratico, quando molti dei suoi militanti, da soggetti della politica, si trasformano in soggetti d'affari, bisognosi solo di potere, quindi acritici e in adorazione contemplativa del Capo-Principe-Proccacciatore.

Vi risparmiiamo commenti sul "modernismo" emerso tra i congressisti: il culto del fischio - quando i lavoratori fischiano Benvenuto, erano Kabuli e settari! -, il livello del "dibattito", l'assenza di umiltà e il disprezzo per il Parlamento. E' questo il riformismo Craxiano? Non vi nascondiamo che noi ci sentiamo inorgoglitte quando pensiamo a cosa è invece oggi il Partito Comunista, cosa sono i suoi militanti.

A noi, giovani che ci avvicinavamo negli anni scorsi al PCI, ci dicevano le voci della "saggezza prezzolata" di Bocca, Ronchey, Montanelli, ma anche i professori, gli amici: attenti, il Partito Comunista è leninista, il centralismo democratico schiaccierà la vostra autonomia, non c'è posto per chi ha fede cristiana, e così tanti altri benevoli consigli. Invece in questo partito, abbiamo incontrato gli Amendola, gli Ingrao, e tanti altri, giovani e vecchi militanti, che ci hanno insegnato che lo spirito critico, l'utilizzo della propria intelligenza, il recupero, quindi, dell'autonomia del pensiero umano, è la sola garanzia di libertà in una società evoluta. Questo è il nostro modernismo!

C'erano, e ci saranno anche militanti convinti che la verità sia sempre e solo dalla loro parte. Ma, vivaddio, parliamo di passione politica e di ideali.

Non di avventurieri e faccendieri.



LA DROGA colpisce chi è solo LA MAFIA chi è lasciato solo

di Antonio Spino

La manifestazione di sabato 5 maggio svoltasi a Roma ha avuto un lungo elenco di adesioni: magistrati, uomini dello spettacolo, uomini di Chiesa, enti locali, comitati di molte parti d'Italia, intellettuali, uomini del mondo della scienza, della scuola e della cultura, organizzazioni sindacali e organizzazioni politiche. Ma quale è il motivo, la causa di una così vasta e variegata adesione?

Si manifestava contro i due mali che stanno erodendo le fondamenta della nostra società: DROGA E MALAVITA ORGANIZZATA (MAFIA E CAMORRA).

Il movimento che si è sviluppato contro mafia, camorra e droga negli ultimi due anni nel paese e maggiormente al Sud è eterogeneo in quanto tante sono le situazioni locali, le motivazioni culturali, ideali ed anche psicologiche che si sono confluite in esso e ciò è sicuramente una delle maggiori ricchezze del movimento in quanto permette approcci interpretativi e piani di analisi vari; in modo esemplare in quanto movimento predominano gli studenti, i giovani, proprio quelli che maggiormente sono il bersaglio della droga. Ciò si spiega con il fatto che il fondamento del movimento di massa oggi è l'uomo, la dimensione umana con i suoi valori della vita, della dignità e della libertà della persona e questa dimensione etica è particolarmente sentita dalle giovani generazioni.

Ma anche se costituita prevalentemente da giovani il movimento ha dimostrato la sua maturità ed è stata proprio nella capacità di non farsi incapsulare nello schema governo-opposizione e di aprirsi all'apertura dentro aree politiche molto diverse, in quanto il comune denominatore è la profonda spinta etica, la volontà di rinnovare il volto dello Stato, il modo di essere delle istituzioni, la concezione stessa di una politica troppo spesso lontana, astratta, separata dalla vita quotidiana.

Il movimento quindi allarga il suo orizzonte e i suoi obiettivi, si dà una dimensione nazionale perché nazionale è la portata dei problemi, la mafia, la camorra non sono più soltanto fatti meridionali, ombre del passato, appendici violente e sanguinose di realtà vecchie e arretrate. Sono strutture criminali moderne che ormai allungano le loro mani su tante città, su tanta parte del territorio nazionale. Una delle più sconvolgenti novità degli ultimi tempi è data dall'estendersi del fenomeno di criminalità organizzata, dal loro crescere non solo fuori ma anche dentro lo Stato ed il potere politico.

Per questo la lotta contro la camorra e la mafia è innanzitutto una lotta contro uomini che vogliono esercitare il loro dominio non solo sull'economia e sul territorio, ma anche sulle libertà e sulla vita, con il terrore, la violenza e il ricatto della droga.

Il dramma della droga è ormai così diffuso e imponente da aprire una questione che riguarda il futuro, l'avvenire delle nuove generazioni.

Il problema chiama in causa l'insieme dell'organizzazione sociale, civile ed economica del paese, ha cause però che riguardano anche la difficile sfera degli affetti, dei sentimenti e dell'amicizia.

Nella sarebbe più tragica se di fronte allo spaventoso diffondersi della droga e di tutta una cultura della violenza, si rispondesse con lo scetticismo, la rinuncia, la rassegnazione o peggio ancora, tentando di ignorare il problema pensando che non ci riguarda direttamente o alzando una barriera tra noi e gli "altri".

Ognuno può e deve fare la sua parte: il giovane, il magistrato, il sindacalista, il politico onesto, il professore, l'intellettuale, ognuno e tutti insieme creando un nuovo senso comune, una nuova cultura fondata sulla solidarietà, sul valore della differenza e della diversità e non sulla tolleranza della diversità, sulla ricerca di più ricchi rapporti tra gli individui e sul rispetto degli altri.

Il movimento è stato una dimostrazione di una straordinaria forza di volontà, di rinnovamento e di trasformazione. A questi giovani la democrazia italiana ha il dovere di rispondere indicando nuovi e più alti traguardi di sviluppo e di civiltà.



LA RICERCA IN AERITALIA E' ANCORA UNA CENERENTOLA?

di Giovanni Guetti

Non possiamo nasconderci che per troppi anni, nel GVT, la Ricerca Applicata, cioè la capacità di impegnare uomini e mezzi in attività il cui ritorno economico e produttivo non appare immediato e facilmente preventivabile, è sempre stata considerata una Cenerentola, un qualcosa di nobile e bello, ma sostanzialmente di estraneo al sistema. Questo atteggiamento culturale, molto diffuso in azienda fino a qualche anno addietro si può spiegare se si guarda alla storia produttiva dell'Aeritalia nel Mezzogiorno e alla sua vocazione preminentemente "produttivistica" sviluppata nel periodo in cui le produzioni erano sostanzialmente su commessa e con scarsi contenuti di progettazione.

Negli anni '70 l'evoluzione dell'Aeritalia è stata notevole, e l'acquisizione di programmi con contenuti innovativi sempre crescenti attraverso partecipazioni via via più estese alle parti più "nobili" del progetto aeronautico ha consentito da un lato di avviare un processo di crescita tecnologica e produttiva rilevante e, dall'altro, ha contribuito non poco a mettere a nudo un gap tecnologico preoccupante.

Accanto a ciò la considerazione che proprio il GVT è il pezzo di Aeritalia più esposto alla concorrenza internazionale per la natura dei suoi prodotti, ha fatto sì che negli anni più recenti l'attenzione aziendale per la Ricerca crescesse non poco.

E' chiaro a tutti, ormai, l'importanza che ha per un'azienda come la nostra impegnarsi in maniera sempre crescente in programmi di ricerca in quei settori fondamentali (aerodinamica, materiali, processi innovativi, ecc.) che rappresentano oggi il maggiore terreno di confronto sul prodotto nella competizione internazionale.

Ecco perché riteniamo utile e necessario che le questioni della Ricerca non rimangano chiuse in una orecchia ristretta di addetti ai lavori, ma vengano divulgate e comprese da tutti i lavoratori per l'impatto che esse hanno ed avranno sul futuro della fabbrica e sulle stesse condizioni di lavoro.

Per fare un solo esempio ricordiamo semplicemente il grande Tema della produttività e della ODL: guardare a questi problemi per cercare di risolverli, senza avere un occhio puntato alle modificazioni che, solo davanti, le nuove tecnologie (sul prodotto e sul processo) introdurranno nel ciclo produttivo, significherebbe trovare soluzioni illusorie e di corto respiro. Quindi la Ricerca non va vista, neanche da coloro che oggi appaiono più distanti da essa, come un qualcosa di astratto o di estraneo, ma come l'insieme di quelle attività che contribuiscono in modo determinante alla innovazione del prodotto, alla sua competitività, al miglioramento dei processi e delle condizioni di lavoro, sapendo che a partire da essa si modificheranno in fabbrica profili professionali, competenze, rapporti di lavoro, condizioni ambientali.

Da parte nostra, abbiamo ritenuto opportuno di avviare su queste questioni, che poi sono parte non trascurabile del più vasto problema delle trasformazioni tecnologiche e produttive in atto nel Paese, un dibattito a più voci che avesse l'obiettivo di allargare tra coloro che producono, l'integrazione delle conoscenze e delle problematiche connesse, con lo scopo di spingere il più avanti possibile il processo di unificazione della



RICERCA IN CAMPANIA ipotesi di lavoro e decisioni improrogabili

di Silvano Ridi

A Napoli ed in Campania, che già dispongono di preesistenze altamente qualificate, sono in corso attività di ricerca e progetti di rilevante interesse. Sono stati altresì sottoscritti accordi, assunte decisioni, destinate risuonare a centri e a progetti. Si tratta di acquisizioni da non disperdere. Nel comparto delle tecnologie della informazione, della telematica e dell'informatica, la nostra regione è sostanzialmente, come del resto tutto il Mezzogiorno, allo stato un terreno di puro consumo tecnologico, un'area di conquista commerciale di alcuni fra i maggiori gruppi.

Eppure a Napoli e nella regione operano nella ricerca una pluralità di soggetti e di organi. Facoltà Universitarie, Ministeri, CNR, Centri Casa del M., Istituti, forme consorziali di enti, di aziende pubbliche e private, ecc.

L'ambito regionale costituisce senza dubbio il livello territoriale più idoneo per organizzare le relazioni tra imprese, università, centri e laboratori di ricerca.

Le strutture di ricerca studio e progettazione in settori a tecnologia di avanguardia (elettronica, avionica, aereo e spaziale) sebbene

ne presuppongano insediamenti ad alta concentrazione di capitali, alta concentrazione territoriale di elevate competenze, nonché di qualificazioni (personale ed attrezzature) molto specializzate, e, quindi, non facilmente rapportabili al territorio, potrebbero, per quest'insieme di valutazioni, rapportarsi alla nostra regione per la consistenza in essi delle aree produttive dei settori interessati.

IPOTESI DI LAVORO

Disponiamo, nel governo della nostra Regione, di un livello di responsabilità: l'assessore alla ricerca. Per cui una prima ipotesi concreta di lavoro potrebbe essere quella di innalzare il livello di autorità politica e di governo Regionale per dar luogo, attraverso un coinvolgimento dei soggetti più direttamente responsabili e scientificamente e socialmente impegnati nella regione, a un inventario preciso delle attività di ricerca che sono in corso dei progetti eseguiti o in via di esecuzione: degli eventuali risultati conseguiti, della utilizzazione che è stata fatta o può essere fatta.

Da qui una seconda ipotesi concreta di lavoro: immaginare al di là di filoni delle attività delle strutture, quali necessari organi di collegamento: quali sedi e momenti periodici di confronto a vario livello per una circolazione e socializzazione della informazione tra soggetti sociali direttamente e indirettamente interessati, tra i diversi livelli di elaborazione che spontaneamente tendono a dividersi e a non comunicare fra loro.

Una terza ipotesi di lavoro, in un'ottica di pieno utilizzo delle risorse e di costruzione di un vero e proprio piano regionale pluriennale per la ricerca, (di cui si avverte gravemente la mancanza), potrebbe essere quella di definire: priorità e dinamica della spesa in modo da poter influire negli orientamenti, nelle scelte, nei progetti e nelle decisioni di spesa degli organi centrali. Vale la pena ricordare che per quanto riguarda le previsioni di spesa del CNR nel 1985 per le ricerche tecnologiche a fronte dei 5.047 milioni che si prevede di spendere per il nord, dei 1.945 milioni per il centro, per il sud la spesa prevista è stata appena di 885 milioni.

In questo contesto assumono una priorità e un carattere eccezionale, sia in termini di filoni o attività di ricerca; sia in termini di struttura di ricerca alcune iniziative per giungere a decisioni riguardo a:

Il centro studi e ricerche aeronautiche e spaziali, per il quale da anni è in piedi un iter sofferto e contrastato di cui si hanno notizie frammentarie e incomplete;

Il centro ricerche agroalimentare e agroindustriale;

Il centro ricerche sui sistemi di trasporto.

Di queste ultime due acquisizioni si stanno perdendo perfino le tracce.

Su questi impegni di immediati di ricerca e di struttura, esiste una letteratura copiosa e alla quale ritengo superfluo accennare.

Per questi impegni riferiti a tre "pezzi" fra i più significativi del sistema produttivo regionale e nazionale, le uniche cose che rimangono da fare sono le decisioni.

Decisioni che se non saranno tempestive, diverranno di altri.

A noi toccherà, allora, gestire le riandate drammatiche che in termini di "trasferimento altrove" di "marginalizzazione produttiva" potrebbero avere sulle unità dislocate nel Mezzogiorno.

C. I. R. A.: UN PARTO LABORIO

L'Italia è il solo Paese che pur avendo una industria aerea avanzata, non dispone ancora di un Centro Ricerca Aerospaziale.

Ritorniamo utile ed istruttivo proporre ai lettori il tracciato ancora aperto, del C.I.R.A.:

1969	"Rapporto Caron"	Per la prima volta si afferma ufficialmente che per sostenere lo sviluppo dell'industria aeronautica nazionale è necessario disporre di un adeguato Centro di Ricerca.
1972	"Delibera CIPE"	Approva la realizzazione - nella provincia di Napoli - di un Centro di Prova.
1978	"Vertenza Campania"	Si conferma l'esigenza e l'allocazione, Carac, se ne chiede l'aggiornamento continuo.
1978 (Maggio)	"Proposta AIA"	Il gruppo di lavoro formula la prima proposta organica per un Centro Italiano Ricerca Aerospaziale.
1978 (Giugno)	"2. Proposta AIA"	Su richiesta CASMEZ e CNR il Gruppo di lavoro riformula la proposta e parte costi (2 trilioni) e chiedendo i finanziamenti per avviare lo studio di fattibilità.
1979 (Luglio)	"3. Delibera CIPE"	Si conferma la realizzazione del C.I.R.A. nell'area napoletana.
1979 (Dicembre)	"Commissione di Studio" (Gabrielli)	Il Ministero Ricerca Scientifica decide la costituzione di una Commissione di studio per definire le fasi ed i criteri per effettuare lo studio di fattibilità.
1981 (Febrero)	"Studio di Fattibilità"	Su mandato del Ministero per il Mezzogiorno la CASMEZ affida ad un gruppo di studio lo studio.
1981 (Agosto)	"Proposta per lo Studio di Fattibilità"	L'Italimpianti presenta la proposta.
1982	Un Gruppo di 4 Società, capofila Italimpianti,	avvia lo Studio di Fattibilità.
1983	Lo Studio è consegnato alla CASMEZ che ne affida la valutazione ad una commissione interministeriale.	
1984	Avviata la costituzione di un Consorzio tra la Campania ed industrie del settore per la gestione del Centro.	

19...: ? ? ?

LA SFIDA TECNOLOGICA: nuove tendenze della ricerca in GVT



di Vittorio Narici

La necessità di fare fronte alla potenziale concorrenza delle industrie aeronautiche emergenti di Paesi senza precedenti tradizioni aeronautiche impone alla nostra azienda una qualificazione sempre più elevata per poter progettare e produrre, a costi concorrenziali, aeroplani e parti di aeroplani a più elevato contenuto tecnologico.

Quanto sopra detto è condizione essenziale per lo sviluppo nel medio-lungo periodo della nostra Azienda; il Gruppo Velivoli da Trasporto, che deve operare nel mercato dei velivoli civili, più esposto alla concorrenza internazionale, deve raccogliere questa "sfida tecnologica" con particolare determinazione.

E' facile capire che questo innalzamento del livello tecnologico non si ottiene solo attraverso una automatica o passiva evoluzione al seguito delle industrie aeronautiche maggiori, ma richiede anche quello sforzo autonomo di impegno finanziario, di fantasia, di impegno di risorse tecniche, che è la attività di Ricerca.

La Azienda intende perseguire questa via, come è evidenziato dalla istituzione di Comitati sull'argomento anche ai massimi livelli e dall'impegno di risorse dedicate ad attività di Ricerca.

Naturalmente tutto ciò non avviene senza qualche difficoltà: sia perché si tratta di un discorso relativamente giovane nella cultura del Gruppo Velivoli da Trasporto, sia perché è necessario, in questa evoluzione, trovare il giusto equilibrio tra Ricerca su temi che potranno essere applicati a programmi produttivi a più lunga scadenza.

Quali sono i filoni più significativi della attività di Ricerca GVT?

Il Campo dei materiali Compositi per applicazioni strutturali è stato e sarà nei prossimi anni un'area di ricerca estremamente significativa per i risparmi di peso che l'uso dei Compositi consentirà e per lo studio della automazione dei processi che si renderà necessaria per la fabbricazione di strutture di grosso spessore a costi accettabili.

Il miglioramento dei mezzi di calcolo, e dei mezzi di progettazione/produzione in generale richiederà un forte impegno di attività di ricerca, e consentirà la riduzione dei tempi e dei costi di progettazione / produzione e il miglioramento della qualità del lavoro, riducendo al minimo le attività ripetitive.

L'Aerodinamica e le tecnologie relative alle qualità di volo e alla configurazione generale del velivolo saranno oggetto di ricerche su temi particolari (Aerodinamica non lineare, comandi attivi).

Verranno portate avanti ricerche come quella sui Controlli non Distrattivi e quella sui Materiali Acustici: la prima per migliorare lo stato delle conoscenze aziendali in un campo che, specie per le applicazioni ai materiali compositi, è in rapida evoluzione; la seconda per approfondire tecnologie di base che potrebbero aprire all'Azienda nuove opportunità produttive.

Un'ultima nota sui metodi della Ricerca in un'Azienda Industriale: non si tratta di avere un gruppo di ricercatori che studiano "asetticamente" un tema culturalmente interessante. Si tratta invece di condurre un programma "produttivo" con traguardi intermedi definiti, mai perdendo di vista le necessità aziendali.

Il "prodotto" non sarà così concreto come una deriva 767 oppure una fusoliera ATR42, ma sarà una "concreta" conoscenza in più che l'Azienda potrà utilizzare per operare con successo nel difficile mercato internazionale.

LA RICERCA SUI MATERIALI COMPOSITI IN GVT

di Claudio Voto

le carboresine

Le carboresine consistono di fibre di elevata resistenza, imbevute in una matrice resinosa (epossidica).

Tali fibre sono ottenute con un processo di ossidazione e carbonizzazione di un precursore organico (poliacrilonitrile) che dà un materiale ad elevata resistenza e rigidità.

Nai compositi unidirezionali le fibre sono allineate tutte nella stessa direzione.

Nai tessuti, invece, le fibre subiscono un'operazione di tessitura su telai opportunamente adattati. A questo punto il materiale viene impregnato di resina per formare il preimpregnato. Strati successivi di preimpregnamento sono ritagliati dai rotoli di fornitura e stesi successivamente sugli attrezzi di forma in una posizione e con delle orientazioni scelte in funzione dell'entità e della direzione dei carichi che agiranno sulla struttura finale.

Un successivo ciclo di polimerizzazione in autoclave, a temperatura e pressione controllate, danno il prodotto composito.

L'elevato rapporto resistenza/peso e trazione e compressione del materiale, rende possibile notevoli risparmi di peso rispetto a strutture tradizionali.

Microfessurazioni, impatto, fatica, avanzamento della crepa, effetti ambientali, sono però tutti fattori di incertezza che comportano l'assunzione di valori conservativi negli ammissibili usati per il dimensionamento delle parti.

L'incremento delle conoscenze sul comportamento del materiale associato all'abbattimento dei costi delle materie prime sono fattori che concorreanno ad una sempre maggiore utilizzazione dei materiali compositi. Sarà possibile ottenere strutture più leggere di quelle attuali con livelli di sicurezza e affidabilità almeno pari a quelli di strutture convenzionali.

C.V.

L'utilizzazione sempre più diffusa dei materiali compositi e la necessità di ottenere certificati di navigabilità per velivoli con parti realizzate in materiali compositi, ha spinto tutte le maggiori industrie aeronautiche mondiali a intraprendere complesse e costose programmi di ricerca.

In Aeritalia-GVT l'attuale materiale e relativa tecnologia di fabbricazione sono il risultato di grossi programmi di ricerca sviluppati presso la Boeing ed altri enti americani.

L'Aeritalia, pur disponendo oggi dei dati necessari alla progettazione e delle specifiche di materiale e di processo di fabbricazione, non ha partecipato all'ausilio delle attività attraverso le quali si giunti ai risultati odierni.

Essa ha pertanto lanciato nel 1981 un proprio piano di ricerca con sovvenzionamento da parte dell'Istituto Mobilità Italiano, della durata di 5 anni. Scopo del programma era quello di sviluppare gli aspetti più significativi di quella attività che consentissero in tempi brevi di acquisire una capacità di giudizio degli attuali risultati e permettersi lo sviluppo di nuove indagini per migliorarli.



Si fa in particolare riferimento ai nuovi sistemi di relativi processi di fabbricazione e allo sviluppo di un'appropriate tecnologia della attrezzatura.

La finalizzazione della ricerca è l'utilizzazione ottimale materiale che consenta nuove soluzioni progettative in particolare componenti significativi di strutture primarie del velivolo relativa certificazione.

A fronte degli obiettivi prefissati venivano definiti i percorsi delle persone che dovessero essere impegnate nelle attività di ricerca e le attrezzature necessarie.

La presenza di capacità specifiche e di attrezzature in differenti organizzazioni aziendali ha portato all'inizio della ricerca alla distribuzione delle attività con problemi di interfaccia coordinamento.

La mancanza di certe competenze e/o disponibilità è superata rivolgendosi ad Enti esterni, in particolare le Università. Il rapporto con tali Istituti è stato impostato limitandosi all'assegnazione di un compito da svolgere in indipendenza con il solo vincolo di un rapporto finale. Si è così formato dei gruppi di lavoro quanto più integrati possibile, in grado di acquisire certe conoscenze più facilmente e contemporaneamente cercare di orientare le attività agli obiettivi aziendali. Ne è derivato anche un effetto positivo per l'Università che ha potuto meglio centrare le proprie attività su obiettivi di interesse industriale.

L'istituzione del centro di Ricerca in GVT ha posto il problema del superamento della non completa disponibilità di apparecchiature, ricerca. Resta ovviamente il problema di un Centro che è nulla di avanzamento e che risente principalmente della limitazione personale necessario alla conduzione delle prove.

Il contemporaneo sviluppo del programma ATR42 ha messo in luce alcuni punti di interesse che hanno per qualche verso accorciato o orientato alcune indagini.

Si è evidenziato in tal modo che la ricerca in un'azienda dell'Aeritalia non ha vita se fine a se stessa, ma solo se forte, orientata alle esigenze dei programmi aziendali.

Da un lato, quindi c'è l'esigenza di una notevole interfaccia tra i componenti aziendali, dall'altra quella di una maggiore sufficienza per l'esecuzione di prove e analisi dei risultati del raggiungimento degli obiettivi prefissati nei tempi stabiliti. Saranno questi parametri di definizione di un positivo prodotto attività di ricerca sulla carboresina in GVT.

Infine tenendo presente la ovvia limitazione finanziaria un'azienda come AIT o degli organismi pubblici che ne possono finanziare l'attività in confronto della disponibilità di risorse aeronautiche quali le maggiori industrie americane, è naturalmente indispensabile tenerne conto delle attività che per questi si svolgono per raggiungere il massimo risultato.

i sistemi automatici di produzione

di Franco Costanzo

L'ingresso delle prime macchine a controllo numerico nell'industria aeronautica, verso la metà degli anni '60, ha segnato l'inizio di una nuova età tecnologica: quella dell'automazione flessibile delle lavorazioni.

Infatti, è da quell'epoca che si è andata sviluppando una nuova maniera di concepire l'automazione dei processi produttivi, mentre già si erano fatti notevoli passi nel contesto dell'automazione cosiddetta rigida, rivolta alle produzioni in grande serie.

Questa nuova concezione dell'automazione, certamente derivata dalla necessità di rispondere a due tipi di istanze poste dal mercato: cioè competitività in termini di costi e competitività in termini di tempi di risposta alla variabilità richiesta al prodotto, ha portato, grazie anche alla favorevole evoluzione della tecnologia dei calcolatori elettronici, all'inizio di un processo di diffusione di sistemi automatici di produzione anche nelle industrie che, come quella aeronautica, sono caratterizzate da produzioni di piccola-media serie configurata.

Tali sistemi, noti come F.M.S. (Flexible Manufacturing System), rispetto alla flessibilità rapportata al grado di automazione, si collocano tra le macchine utensili a controllo numerico e le celle di lavorazione tipo TRANSFER, nel senso che sono meno flessibili, ma di più elevato grado di automazione delle prime, e più flessibili, ma di grado di automazione più basso delle seconde.

Concettualmente un FMS si compone di un certo numero di stazioni di lavoro (macchine utensili a controllo numerico), collegate ad un sistema automatico di movimentazione dei materiali e delle attrezzature, e controllate da un sistema computerizzato (direct numerical control) che, previo opportuna programmazione, sovraintende al comando numerico di tutte le unità operatrici nonché alla gestione delle attività tra le stesse e il sistema di trasporto.

Le installazioni finora realizzate nell'industria aeronautica mondiale riguardano aree applicative come:

- asportazione (tranci) per la produzione di pezzi di macchina;
- lavorazione di materiali compositi (laminati, taglio, stratificazione del tessuto);
- lavorazione della lamiera (tranci, conformatura, foratura);
- montaggio strutturale (foratura, rivettatura) ecc.

La naturale evoluzione della tecnologia porterà alla realizzazione di sistemi di automazione integrati con la progettazione assistita dal calcolatore (integrazione CAD/CAM) e con la programmazione della produzione.

Ricerche in tal senso sono già in corso e sembra che i problemi ancora da risolvere più che tecnologici, siano di ordine culturale.



La ricerca per l'Acustica è stata fin dalla costituzione del gruppo (nel 1971) una parte fondamentale delle attività svolte. Si cominciò infatti con la partecipazione alle ricerche sul rumore dei getti, sull'effetto ombra dell'ala sul rumore dei motori (ne seguì un brevetto congiunto Aeritalia-Boeing), sui sistemi insonorizzati delle gondole, in collegamento alla Boeing al tempo del T-X/767. E si continua oggi con ricerche autonome per la riduzione del rumore interno dei velivoli ad elica, per lo sviluppo di materiali acustici per i motori a getto, e molto presto con una probabile partecipazione allo sviluppo delle tecnologie acustiche per i velivoli ad elica veloci, con la Douglas.

Le condizioni al contorno, aventi impatto su questa attività, sono mutate velocemente nel giro di pochi anni, e, decisamente, in meglio. Nei programmi aziendali di qualche tempo fa non era possibile stabilire alcun riferimento per le attività di ricerca nell'ambito dell'Acustica, che, quindi, nascevano di ogni minima possibilità di trovare sbocchi applicativi.

Ricordiamoci infatti che fino all'ATR-42, la nostra presenza sul mercato dei velivoli civili si configurava nei limiti delle subforniture di parti strutturali. E' vero che la tipologia di questi contratti era andata cambiando nel tempo, richiedendo nei casi più recenti l'estensione del nostro coinvolgimento alla progettazione e alla sperimentazione di quanto costruivamo, per necessità di suddivisione dei rischi relativi agli investimenti richiesti e per altri motivi di ordine tecnico. Ma solo con l'ATR-42 si partecipava alla fase di definizione della configurazione di un velivolo commerciale e si assume la responsabilità, oltre che dello sviluppo del progetto per le aree di competenza, anche di una tecnologia avente impatto sulla configurazione più generale del velivolo, vale a dire l'Acustica interna.

E' indiscutibile che questa nuova realtà ha determinato, in maniera più o meno diretta, un riferimento concreto per le ricerche di questo tipo, creando così le premesse per un rapporto *da vivere* tra ricerca e programmi i cui effetti avranno grandemente benefici per l'ampliamento delle capacità realizzative dell'Azienda.

Pertanto, però, è necessario notare, aree di incertezza nel portare a pieno compimento questi processi, che rischiano di ostacolare la realizzazione di tutti i potenziali vantaggi della situazione descritta prima. Lo si nota, ad esempio, nell'insoddisfazione delle risorse fornite ad alcuni programmi di ricerca, quelli che non determinano subito un trasferimento dei risultati in programmi produttivi, ma che pure hanno un elevato interesse per l'Azienda in previsione di applicazioni non ancora concretizzate.



E bisogna anche evidenziare il rischio della "provincializzazione" nella conduzione dei programmi innovativi, che consiste nel rimanere ancorati a linee di sviluppo della tecnologia allo studio che la realtà dei velivoli intanto entrati in servizio, o che ricerche analoghe condotte da altri, abbiano intanto dimostrato non essere convenienti o applicabili. Il pericolo è veramente grande, se si pensa allo spreco di risorse e alle frustrazioni individuali che ne conseguono. L'iniziativa dei singoli nel mantenere rapporti con chi si occupa di studi analoghi in altri paesi è indispensabile, ma il più delle volte è insufficiente. In questo caso si paga lo scotto dell'assenza di una politica della ricerca a livello nazionale, che ha provocato tra gli altri danni anche quello di rendere difficile il sorgere di collegamenti con le istituzioni di ricerca degli altri paesi europei e degli USA.

Un altro grande problema insorto è quello del ruolo dell'Università nella ricerca aeronautica. Essa va vista solo come possibilità di fornire prestazioni di consulenza di buona livello, o non va anche stimolata la capacità autonoma che l'Università dovrebbe avere di anticipare gli sviluppi applicativi con ricerche in proprio, in necessario collegamento con i flussi di ricerca in atto nei paesi aeronauticamente avanzati?

I punti analizzati sono solo alcuni di quelli che poi determinano l'effettiva capacità dell'Azienda di fare ricerca e di utilizzare i risultati. Di progressi in questo senso ce ne sono stati molti negli ultimi anni. Si sente però la necessità che questo

L'ACUSTICA

di Achille Carboni

L'aerodinamica è l'insieme delle leggi fisiche che permettono di capire e studiare tutto quello che riguarda il movimento di un veicolo rispetto all'aria. Le sue origini non sono ben note ma l'applicazione, con ineguagliabile perfezione, la si trova in natura e l'uomo, appunto imitando gli uccelli, ha sempre cercato di migliorarsi e perfezionarsi per coronare il suo sogno: volare.

Dal tentativo, mitologico, di Icaro agli sforzi di Leonardo da Vinci si è giunti fino ai nostri giorni dove l'aerodinamica non si occupa più solo del volo ma entra nel progetto di qualsiasi mezzo di locomozione.

E' quindi giustificato che tutte le nazioni tecnologicamente avanzate si impegnino molto, in termini tecnici ed economici, nella ricerca aerodinamica. Grazie a questa ricerca costante, prima di tipo empirico sperimentale ed attualmente basata su basi rigorosamente matematiche, si è potuto arrivare, in campo soprattutto aeronautico, a velivoli economicamente più competitivi e tecnicamente più sicuri.

A questo punto bisogna accennare al notevole contributo apportato alla ricerca dai calcolatori elettronici che hanno consentito di formulare e perfezionare questi modelli matematici con i quali è possibile simulare ed analizzare il volo di un velivolo in qualsiasi condizione.

Attualmente il progetto aerodinamico di un nuovo velivolo viene effettuato per il 60 per cento con l'uso di programmi al calcolatore ed in futuro questa percentuale tenderà ad aumentare.

Il valore sopra riportato si riferisce ovviamente ad una media internazionale mentre in AIT - GVT, potenzialmente, si è ancora ad un 40 per cento.

L'AERODINAMICA

di Vincenzo Russo



Questa percentuale dovrà aumentare anche per noi, principalmente per essere al passo con i diretti concorrenti e quindi per assumere un ruolo paritetico rispetto ad eventuali partner da contattare per programmi futuri. Infatti questo è un altro passo importante che la Direzione tecnica e l'Azienda devono compiere in quanto:

- il programma 767 con la Boeing ha segnato l'affermazione di uno staff AIT-DTN di progetto e disegno struttura;
- il programma ATR-42 ha consolidato e messo a frutto l'esperienza in questo settore ed inoltre ha impegnato massicciamente tutto il settore dei sistemi lasciando un impegno marginale alla Tecnologia che pur ha dimostrato di aver raggiunto un ottimo livello di preparazione nonostante le insuperabili difficoltà in cui si è costretti a lavorare.

Le difficoltà maggiori per noi che lavoriamo nell'ufficio aerodinamica sono quelle di non aver strutture adeguate per svolgere sia un lavoro a supporto della progettazione sia una ricerca che sia degna del nome.

Alla mancanza di una galleria del vento, dove poter effettuare le sperimentazioni su opportuni modelli, si aggiunge la carenza di un calcolatore adeguato a poter permettere di allenare e perfezionare i programmi di calcolo.

Per fare un paragone, si pensi che in Francia, tanto per non parlare degli USA ed altri, si hanno complessivamente una quarantina di gallerie del vento quasi tutte appartenenti ad Enti di ricerca statali ed accessibili a tutti gli utenti; in Italia si hanno in totale una decina di gallerie del vento di cui solo tre di interesse aeronautico appartenenti ad Università ed è appunto in queste gallerie, peraltro molto vecchie, che noi di AERN effettuiamo le sperimentazioni sui modelli.

Purtroppo i miracoli non si ripetono e non bisogna cedere illusioni sul successo del momento; bisogna impegnarsi e lottare per conquistarsi un posto in Europa e per fare ciò non basta l'impegno di pochi. Bisogna creare una struttura in grado di sostenere e rilanciare l'industria aeronautica non a parole ma con i fatti.

E' ora che si superino i conflitti di potere e si compia il primo passo importante: realizzando questo centro di ricerca di cui si sta parlando da troppo tempo.

L'AERITALIA DOMANI come cambia il lavoro nella fabbrica automatizzata

di Antonio Ferrari

Informatica motore propulsivo della trasformazione tecnologica che investe l'industria e la società. E' questa oggi la questione che più di ogni altra è dibattuta e analizzata da esperti e sindacalisti che ricercano una definizione di quella che sarà la fabbrica del futuro prossimo: l'organizzazione della produzione, la tecnologia e la qualità del lavoro.

E' difficile trattare con competenza queste questioni estremamente complesse, i cui risvolti non sono certo già verificabili. Noi comunisti dell'Aeritalia, per quel che riguarda la nostra azienda abbiamo provato a discuterne in un dibattito in preparazione del Consiglio sulla Reindustrializzazione e l'innovazione tecnologica in Campania.

In Aeritalia la diffusione delle tecniche informatiche ha avuto negli ultimi anni uno sviluppo progressivo: dalle aree di servizio, l'informatica si è estesa in tutti i settori della fabbrica, sostenuta da notevoli investimenti da parte della Direzione Aziendale.

In molte occasioni l'automazione della produzione ha ridotto il lavoro manuale, mentre negli uffici ha trasformato il metodo di lavoro degli impiegati; infatti una parte significativa della produzione e della progettazione già è realizzata con macchine programmate localmente o centralmente.

Non si tratta, per quanto riguarda la produzione, di sistemi robotizzati, limitatamente utilizzabili per la produzione automatica, ma di sistemi produttivi integrati da macchine automatiche controllate da un sistema computerizzato.

L'Aeritalia non sarà mai la Fiat, ma la via dell'automatizzazione è imboccata, per cui, è necessario incominciare a riflettere sui cambiamenti che questo modo di lavorare produrrà sul lavoro umano e sulle professioni tradizionali. Noi riteniamo che l'automazione innesci un processo di intellettualizzazione del lavoro manuale, eliminandone gli aspetti più faticosi, ma, è indubbio che ne disperde anche le professionalità tradizionali accumulate da decenni di esperienza. Per gli impiegati e tecnici tendono a sparire le attività più burocratiche e noiose, e il lavoro è generalmente arricchito da nuovi strumenti conoscitivi; ma, questo non significa crescita generalizzata della qualità del lavoro: per molti aspetti si ripropone la ripetitività e lo svuotamento di professionalità per funzioni non secondarie di aree amministrative e progettative.

Con l'automazione dei sistemi produttivi è ipotizzabile che una parte consistente del lavoro operario progressivamente si trasformi da diretto in indiretto, con funzioni di controllo, assistenza e manutenzione degli impianti, attraverso la trasmissione, via video terminale, di dati alla macchina di produzione o ad una rete informativa; allo stesso modo, "la scrivania" dell'impiegato sarà sostituita dalla "stazione di lavoro", spariranno le informazioni cartacee e i lavori di archiviazione, aggiornamento e calcoli.

Una fabbrica, quindi, nella quale cambierà radicalmente il rapporto uomo-macchina - il tecnico si interfaccierà direttamente con il sistema di produzione - , e nella quale, a regime la produttività esploderà, comportando problemi non semplici per i livelli occupazionali.

Si tratta di un futuro molto lontano? Noi pensiamo di no.

Certo, ci sono e ci saranno problemi - abbiamo provato a ricordarne solo qualcuno - e resistenze tra i lavoratori, e non solo tra di essi; esploderanno le negatività rispetto alla qualità del lavoro per tutte le categorie della fabbrica, alla centralizzazione e alla gestione delle informazioni, alla perdita del contatto con la



E' inevitabile che sia così: l'automazione non è un processo neutrale, estraneo allo scontro tra le parti sociali; esso può creare asservimenti tra i lavoratori con la riproposizione di gerarchie di potere, rigide e incontrollate, prodotte dal monopolio delle informazioni di categorie ristrette della fabbrica. In queste condizioni, il Movimento Sindacale rischia di essere completamente escluso dal governo dei processi produttivi.

Ma, c'è l'altra strada, da imboccare subito per il Sindacato, che è quella, non di arrestare lo sviluppo della tecnologia, ma di governare oggi i processi di trasformazione, contrattare i fini e le ipotesi di produttività.

In conclusione: l'innovazione tecnologica è una strada obbligata per l'industria aeronautica, e noi siamo convinti che essa può essere vissuta dal basso senza traumi; anzi, noi riteniamo possa rappresentare l'occasione per costruire relazioni industriali più moderne, come è necessario in una azienda come l'Aeritalia che ha l'ambizione di occupare un ruolo sempre più importante nel panorama industriale nel nostro Paese.

In Aeritalia, l'area che supporta le tecniche informatiche è quella del Centro Elaborazione Dati. Un settore che ha attraversato un rapidissimo processo di sviluppo e di riorganizzazione, con investimenti enormi per macchine e procedure di elaborazione. Ciò nonostante, per molti utenti il servizio reso non è ritenuto adeguato alle aspettative e alle esigenze; e non sempre sono nel torto, se si pensa alla lunghezza dei tempi di risposta delle elaborazioni richieste, nonostante le potenzialità del parco macchine.

Negli ultimi tempi assistiamo ad un proliferare in molti uffici di minicalcolatori; noi ci auguriamo che alla base di questo investimento ci siano state valutazioni approfondite sulla loro effettiva necessità, perché, questi strumenti, oggi tanto di moda, possono risolvere problemi marginali, oltre a fare la gioia di capouffici megalomani, e difficilmente, in assenza di un programma di integrazione, potranno accedere ai dati centralizzati.

Indubbiamente l'industria aeronautica, forse più di altre, ha la necessità di avvalersi dei mezzi e le possibilità che fornisce una moderna rete di sistemi elaborativi, quindi è importante l'avvio di una fase di razionalizzazione dell'esistente, che superi quegli aspetti di improvvisazione e proliferazione delle risorse che in parte sono emersi in questa prima fase di crescita.

I lavoratori impegnati in questo settore sono del resto un patrimonio di competenza e esperienza da utilizzare a pieno, superando anche la necessità di prodotti e consulenze esterne, attualmente diffuse in tutta l'area dei Sistemi.



IL CdF AERITALIA ospitiamo l'intervento di un lavoratore del DC9

In tutta l'Italia c'è un grosso momento di rilancio dell'iniziativa delle strutture di base della classe operaia per far fronte ai continui attacchi governativi e padronali.

Il nostro CdF rispetto agli eventi nazionali segna il passo e versa sempre più in una crisi profonda di rappresentatività e di orientamento esprimendo una grossa incapacità di direzione politica.

La mancanza di direttive dall'alto e le divisioni sindacali hanno accentuato negli ultimi tempi questa crisi. Lo scontro politico in atto da diversi giorni per aprire minimi spazi di verticalità, ha messo in luce gli enormi limiti del nostro CdF, che si è piegato e impaurito sotto i primi "colpi di bastone" della direzione aziendale che non si è risparmiata di dare "randellate" a destra e manca, rispolverando metodi di "Vallettiana" memoria.

In questi giorni stiamo pagando le scelte, la superficialità e la leggerezza con cui abbiamo eletto i nostri delegati che si sono dimostrati abili "assistenti sociali", ma inadatti a condurre una battaglia politica sia rivendicativa nei confronti dell'azienda che di reale autonomia e protagonismo nei confronti dei vertici sindacali sempre più spacciati.

L'INADEGUATEZZA del CdF pesa, ormai, come un grosso mulo sulla testa di tutti noi e non possiamo più continuare all'infinito l'opera di schermo e di denigrazione dei nostri delegati, senza saper individuare alternative politiche reali che ci facciano scollare le spalle da questo enorme peso.

Il rinnovamento del CdF è per noi un problema di primaria importanza, perché ci aspettano "tempi duri" e in questi giorni ne abbiamo avuto la dimostrazione. La Direzione Aziendale si sta preparando ad infliggerci una grossa sconfitta per aver preso arbitrio in fabbrica e noi non possiamo aspettare inerti o sperando che i nostri "assistenti sociali" siano in grado di guidarci per fronteggiare quest'offensiva.

Rinnovare il CdF non significa solo cambiare gli uomini, ma analizzare gli errori, le responsabilità, le linee politiche e le scelte opportuniste che tutti noi abbiamo fatto e che ci hanno condotto in un vicolo cieco.

Rinnovare il CdF vuol dire aprire il dibattito, stabilire linee politiche e programmatiche su cui il nuovo CdF dovrà muoversi, non più, quindi, deleghe in bianco, ma vincolate.

Inoltre bisognerà stabilire nuovi rapporti con la direzione, non dovremo più eliminare riunioni o tavoli di trattative, ma elaborare una programmazione annuale o semestrale di incontri, non di analisi, ma di scontro o di accordo sulle soluzioni dei problemi; bisognerà ristabilire il vecchio ed efficace sistema dei rapporti di forza.

Le commissioni del CdF dovranno essere prima strumenti attivi di consultazione nei reparti e negli uffici e poi sintesi ed elaborazione di programmi in un continuo rapporto dialettico con la base.

L'Esecutivo dovrà essere un organo eletto semestralmente in assemblea generale e non frutto di spartizione delle varie componenti sindacali.

I NUOVI DELEGATI dovranno impegnarsi principalmente nella costruzione di nuovi quadri sindacali in grado, in qualsiasi momento, di sostituirli e in questo potrebbero essere utili le costituzioni di COMITATI di REPARTO, come organi sostitutivi ne affiliati, ma di supporto e crescita sia della classe operaia che delle iniziative del CdF.

Lo scontro che è in atto ci pone urgentemente la necessità di rafforzare e ampliare la nostra organizzazione di classe per un'opposizione più incisiva e propositiva.

Il rapporto con le strutture esterne del sindacato dovrà essere diverso, come diverse dovranno essere le figure dei funzionari sindacali sia locali che regionali e nazionali; una indicazione positiva ci viene da un nostro compagno che era ed è funzionario sindacale a "partire", ma ciò dovrà essere rafforzato ed esteso anche ad altri. Inoltre i funzionari locali dovranno essere scelti dal CdF della zona e sottoposti ad approvazione assembleare con un mandato revocabile di due anni.



Bisogna rafforzare, in questo momento di divisione sindacale, il coordinamento dei CdF venuti fuori dalla battaglia sul decreto Craxi e tuttora operanti in tutta Italia.

I CdF dovranno essere il baluardo dell'unità sindacale e dei lavoratori, non più frutto di mediazioni tra le varie componenti, ma momento di confronto, scontro e sintesi tra i vari punti di vista presenti nella classe operaia.

Credo che questo CdF non abbia la volontà politica di guidare una profonda trasformazione politica in fabbrica, pertanto rinnovo la proposta fatta in assemblea di "COMMISSARIAMENTO OPERAIO" del CdF attraverso l'individuazione di compagni operai e impiegati disponibili a condurre unicamente avanti questa opera di cambiamento e a procedere immediatamente alla loro elezione nei reparti o uffici con le relative dimissioni dei vecchi delegati.

Queste proposte non vogliono essere una ricetta per la risoluzione del nostro maggiore problema, ma un sasso lanciato in un'acqua da troppo tempo, ormai, STAGNANTE, formata dal continuo "PIANTO QUOTIDIANO" di tutti noi.

Nicola D'Amato

LA CLASSE OPERAIA
COMINCIA A FISCHIARE!



SI VEDE
CHE BOLLE...



«FARPACCHIONE» è inossidabile?

PARLI DI SÌ?

"Farpacchione" è un simpatico monsignolo che è stato importato da un simpatico lavoratore di Pomigliano che lavora in Partenavia da un bel po' di anni; questo monsignolo ha oggi un suo significato ben preciso nella nostra Azienda e fa parte del vocabolario quotidiano della gran parte dei lavoratori.

"Farpacchione" è un vocabolo di origine "ZEZI" e dovrebbe essere ben conosciuto anche fra le mura dello stabilimento di Pomigliano, mentre probabilmente risulterà sconosciuto fra i reperti di Casoria, fra i Centri di lavoro di Capodichino e fra la moquette di Piazzale Teclino.

CHIÈ SIGNIFICA?

"Farpacchione" significa saper navigare dentro e fuori dell'acqua, saper portare l'acqua al proprio mulino, sapere sempre dove e come soffiare il vento ed aver sempre a disposizione una bandiera di colore giusto per tutte le occasioni.

CHI È?

"Il Farpacchione" in fabbrica è un personaggio di lingua assai lunga, cioè uno di quelli che riesce ad arrivare così la lingua in tutti gli angoli dello Stabilimento; un lavoratore che, arrampicandosi sugli specchi, sa sempre mettersi al centro dell'attenzione di "chi conta"; un lavoratore che sulle questioni di fondo, sulle questioni di merito, è generalmente assente, ma che sulle questioni formali sa alzare la voce, si sente sicuro ed è capace di fare apparire il Turo della Mela come il centro dell'equilibrio di tutta la vita dentro e fuori la fabbrica; è quel lavoratore che va in giro dicendo sempre: "lo ha fatto", "lo ha detto", "lo sono".

DOVE PUÒ ARRIVARE?

"Il Farpacchione" in fabbrica, proprio per le sue capacità di navigatore navigato, generalmente riesce ad emergere più di tutti e più degli altri; non di rado lo trovi avviato sui sentieri strategici dell'organizzazione aziendale; altre volte, pur senza raggiungere posizioni di rilevanza strategica, riesce tranquillamente ad accomodarsi in posti e posizioni dove gli è possibile fare i fattucelli suoi, anche perché gode dei benefici delle lotte collettive, alle quali non partecipa, e dei benefici dei risultati della "farpacchineria" di cui è vestito.

QUANTI SONO?

Sicuramente, a guardar bene in giro, di "Farpacchioni" ce ne sono tanti dentro e fuori le fabbriche; nella nostra Azienda esemplari di farpacchioni autentici, forse, ce n'è qualcuno; è più facile trovare esemplari di "Mezzi Farpacchioni", cioè personaggi che non riescono a raggiungere lo scopo fino in fondo e vivono quindi alternando momenti di splendore a momenti di anonimato ombroso.

SONO PERICOLOSI?

Generalmente sono innocui a sé stessi e possono provocare, saltuariamente, un sentimento di stizza fra quei lavoratori che hanno una morale ideale molto radicata; fra quei lavoratori che credono nella giustizia sociale, nella partecipazione collettiva alla vita di fabbrica e che credono che il lavoro, la fabbrica, la società e la vita vada migliorata con il RICONOSCIMENTO contributo di tutti i lavoratori.

SONO FUTURI?

"I Farpacchioni" ci sono sempre stati e non si sa se ci saranno sempre; certamente al momento essi sono in una posizione vincente ed appaiono "inossidabili", ma nulla vieta di pensare che l'evoluzione della società in generale ed il lento cambiamento del modo di lavorare in fabbrica con l'avvento delle nuove tecnologie, che richiederà una diversa organizzazione del lavoro, possa gradualmente portare al superamento della figura del "Farpacchione" ed al riconoscimento del merito di ognuno soltanto misurandolo con la capacità ed il reale contributo che ciascuno saprà dare per il miglioramento dell'organizzazione aziendale e per l'innalzamento della qualità della vita in tutti i meandri della Società.

L'infovia a Voi, quanti Farpacchioni ci sono?

Leggiamoci saluti.



Farpacchione Farpacchione
sempre avanti in via andando;
ho trovato la maniera
di aver tutta la carriera;
so arrivare dappertutto
e poi sentirmi un poco brutto.
Ma se penso ai fatti miei
vor' all'oscuro dei gli Dei,
non è che sia l'assurdo,
sono solo "Farpacchione".



ELEZIONE DEL CRAL: chi ha vinto?

di Michele Mazzoni

Come, dopo ogni elezione la domanda che ognuno si pone sulle elezioni del CRAL è: chi ha vinto?

Facile la risposta, anche se qualche sconsiderato scavezzo critico inconfutabile cerca di avvalorare tesi che nulla hanno di realistico.

La realtà è che i lavoratori sono stati chiamati ad esprimersi sulla base di tre documenti sottoscritti ciascuno da un certo gruppo di candidati.

Basta contare quanti candidati sono risultati eletti per ciascun gruppo per aver una risposta chiara ed inconfutabile sulla volontà degli elettori.

Tutto il resto è nullastero e non merita alcuna attenzione.

C'è invece un dato che vale la pena di essere sottolineato e che rende i risultati di queste elezioni particolarmente interessanti e sotto certi aspetti addirittura esaltanti.

E' innegabile, ed i numeri lo testimoniano in maniera inequivocabile, che molta, moltissima gente ha votato in queste elezioni senza tenere conto della tessera che ha in tasca.

Era già successo in precedenza ma, in questa occasione, la cosa assume carattere più marcato giacché i tentativi di radicalizzare in termini politici lo scontro non sono mancati.

Si è dato fondo ad ogni mezzo (specie a minacce) per di orientare la gente verso certe scelte.

I lavoratori, invece, hanno preferito scegliere sulla base delle cose realizzate o proposte ed hanno scelto sulla base delle idee senza prima guardare al colore politico dei candidati.

Eni, dando prova di grande maturità, hanno tenuto nel giusto conto (cioè nessuno) certi comportamenti riprovevoli che qualcuno ha assunto pur di procurarsi qualche voto (dalle calunnie alle promesse elettoristiche prive di contenuto o apertamente menzognere).

Non è cosa da poco che la gente provi e colga l'occasione per un simile comportamento in un paese in cui fra un po' si assegneranno, in base alle tessere di partito, anche i posti a sedere sugli autobus.

Credo, quindi, che i veri vincitori di queste elezioni siano coloro che col proprio voto hanno voluto sottrarre il Cral alle logiche di partito, operando le scelte secondo criteri più qualificati.

Ciò offre lo spazio a qualche considerazione:

1) E' stato premiato l'impegno di chi, amministrando il Cral, si è posto come obiettivo l'interesse comune e non interessi particolari, riuscendo ad aggregare la gente sui temi della cultura, dello sport e del tempo libero in generale;

In sostanza anche se qualcosa non è andata per il meglio e molto ancora c'è da fare, gli sforzi sono stati riconosciuti ed apprezzati.

2) Il fatto che gli elettori hanno dimostrato maturità e capacità di giudizio, al di fuori di certe logiche, dando fiducia ad un gruppo di persone deve essere per queste ultime motivo di soddisfazione ma anche stimolo ad un impegno sempre maggiore.

La conclusione che si può trarre da tutto questo è che, anche se il Cral è solo il Cral, si è creato un patrimonio di unità di vedute e di intenti nei lavoratori, che obbliga tutti coloro che ne hanno in qualche modo responsabilità ad agire in modo conseguente.

Inserire dal comportamento degli elettori un grande lezione per tutti.

asili nido

Gli Asili Nido, già degli altri servizi sociali hanno ricevuto dalla mano onista del governo nella Finisign Locali.

Tale atto ha avuto come logica conseguenza un drastico ridimensionamento delle strutture negli Asili Nido Comunali ed un aumento delle presenze in quelli privati.

Abbiamo dovuto, ancora una volta, constatare che le scelte antipopolari del Governo Craxi colpiscono in modo insostenibile i cittadini più esposti: bambini e donne; ed espongono le strutture pubbliche ad una sorta di concorrenza sleale da parte dei privati.

Gli Asili Nido, Comuni, che dobbiamo tentare di rendere sempre più efficienti e funzionali, non fanno, per la qualità del servizio la capacità, del personale e le strutture, nulla da invidiare a quelli delle zone più progredite del Centro-Nord del nostro Paese.

Dobbiamo, però, riconoscere che negli anni trascorsi, una vera politica di programmazione in questo campo era stata svolta senza ed epurata.

Nel corso dell'anno 1983 abbiamo dovuto dare parecchi scossoni alla macchina comunale per recuperare i ritardi accumulati negli anni trascorsi.

Infatti, i due Asili Nido di nuova costruzione, ufficialmente, erano insistenti perché non era stato completato l'iter burocratico per la "chiusura lavori", mentre per l'Asilo Nido ex O.N.M.I. per il trasferimento delle competenze all'Assessorato alla Sanità Regionale, erano finiti tutti i contributi dal 1980.

Il lavoro proficuo svolto e concluso ci ha dato la possibilità, per l'anno in corso, di ridurre le spese del 50 per cento rispetto al 1983.

Questo importante risultato raggiunto può e deve essere considerato un nuovo passo verso la maggiore dialettica, da sviluppare tra Giunta, Consiglio di Fabbrica, Famiglie-unità e Direzioni Aziendali. Infine, vorrei ricordare che, nel nuovo regolamento di gestione degli Asili Nido, approvato dal Consiglio Comunale, è stato riservato un ruolo importante nella gestione degli enti alle parti sociali ed alle Finisign-utenti.

Saverio Tronchetti

Ass. Servizi Sociali

Comune di Pontiggione D'Arco

SCALARE IL REDDITO FAMILIARE			NETTA
DA LIRE	A LIRE		MINORILE
0-100.000	10.000.000		20.000
10.000.000	12.000.000		40.000
12.000.000	14.000.000		60.000
14.000.000	16.000.000		80.000
16.000.000	18.000.000		100.000
18.000.000	20.000.000		120.000
20.000.000	22.000.000		140.000
22.000.000	24.000.000		160.000
24.000.000	26.000.000		180.000
26.000.000	28.000.000		200.000

PER REDDITI FAMILIARI SUPERIORI A
LIRE 28.000.000 O ALLA FINE PRESSIONE
CONTRIBUTO ALTERNATIVO PER LIRE 200.000
DEBITO AL CONTRIBUTO AUTOREGOLA LA RETTA A

Napoli, i conti da rifare

di Rocco Di Biasi

Un sindaco di Vincenzo Scotti, a Napoli. Un'esperienza di governo, per tanti aspetti straordinaria, del comunismo e delle sinistre nella più grande città del Sud chiuso, dopo otto anni, da un commissario prefettizio, eleggibile anticipata, ora un pentapartito minoritario che viene definito a "termini".

È possibile avviare una riflessione a caldo, che vada oltre la stretta attualità politica ed affacciarsi temi che riguardano la sinistra in tutto il Mezzogiorno?

Proviamo con Biagio De Giovanni, professore di filosofia all'Università, membro del Comitato centrale, uno degli intellettuali comunisti che non si è mai sottomesso a un giudizio sui processi della politica e delle società meridionali.

De Giovanni: come molti si ritorna di anni - dopo otto anni - sulle posizioni di sindaco di Napoli?

"Vorrei cominciare da un dato che mi sembra storico più che politico. Si è chiuso quello che è stato un grande fatto nuovo per tutta il Mezzogiorno. Avevamo detto che Napoli poteva essere un momento epocale. Ma visto, invece, l'altro Mezzogiorno, non possiamo sommarci quello che è accaduto. Dobbiamo considerare, a regime, le crisi dei nostri intellettuali politici, renderci conto anche del degrado di un dato. Ma non crediamo vili ideologici. La soluzione suona muta i dati del confronto politico. Ma in sé un contenuto antichista e bisogna sapere stare a questo livello".

Una rivista, quindi, non viene rivista?

"Tutt'al più. Non possiamo avere i temi del Comune di Napoli. C'è qualcosa di fondo che riguarda la battaglia politica in Italia: la sua forma, il nostro ruolo, l'insieme della forma di sistema politico che si vorrebbero introdurre. E poi le forme di sinistra che hanno avuto una esperienza nel '75-'76, sono state legate alla cultura della "democratizzazione": enti locali, comuni, regioni. Questo discorso mi pare abbia subito del contraddittorio e oggi è in via di trasformazione: anche tra noi comunisti. E questo l'apporto mette l'accento non sulla democratizzazione, ma sul processo di "decisione", vale anche come una dimensione della democrazia organizzata decentrata. Viste queste strategie sono in discussione e questo mutando alcuni categorie di cultura politica".

«E i comunisti sono diventati questi radicali»?

"Si continua a pensare che abbiamo una difficoltà a capire i processi di modernizzazione della società. Negli anni '70 ci siamo illusi che alcuni processi che nascevano dalla società confermasse le nostre categorie italiane. I comunisti del voto si confondevano. E invece prima aveva avuto una loro autonomia. E ora abbiamo capito che se non siamo capaci di fare

questo del Nord e Mezzogiorno "naturalmente" allusi. E invece abbiamo assistito nel Nord alla difficoltà a portare avanti queste decisioni, e nel Sud alla crisi dell'industrializzazione e al trattamento di riserva in altri settori. Svelti i rapporti del Canada. E poi siamo rimasti a considerare la centralità della "questione meridionale", ma è rimasto un rapporto vecchio tra intellettuale e politica in quest'epoca. Ha fatto anche l'area liberale-moderata. Non c'è nessuno - si vede - una "organicità" tra cultura e politica. Non si deve essere. Le culture sono tante. La politica ne può prendere tante. In realtà non siamo riusciti a far vivere queste culture nei governi delle città".

A oggi qual è la sfida principale, il grande tema unitario che i comunisti devono affrontare di più?

"Dobbiamo ridare idee alla politica in una fase in cui si sta ponendo il problema di una epomorfia nella sinistra italiana. Non basta dire, semplicemente, che il Psi se ne è andato dalla sinistra. Può anche essere vero. Ma i socialisti vanno presi per quello che dicono e non dicono di voler giocare una partita d'entesa con la sinistra, dentro anche lo spazio culturale della sinistra. Ma l'impressione che, per noi, si apre un enorme spazio di sinistra, riformista moderna e si riapre uno scenario anche aperto non solo nella sinistra politica, ma nella cultura politica della sinistra".

«Che cosa vuol dire, più concretamente»?

"Che bisogna essere più attenti. C'è un disegno politico che non va sottovalutato: decisionismo, razionalizzazione del sindacato e dei partiti non sono in sé per sé categorie di destra. Sono temi a cui guardano con interesse anche parti di sinistra, specie del Sud. Noi dobbiamo essere molto attenti ad accettare questa sfida, a non cedere - in qualche modo - solo la parte vecchia del Paese, a capire le coordinate della modernizzazione, rendendoci conto che - anche per i limiti del suo dato politico - è il Psi quello oggi "moderno" nel Sud se non non li oltre neppure in parte".

«A chi pensi di aver raggiunto la modernità»?

"C'è un ampio spazio critico in questo Mezzogiorno che si situa in zona della civiltà e della produttività. C'è un magro, visioni interne confuse, magari lontane dalla politica. Ma una spinta per noi dentro i processi di modernizzazione del Sud deve esserci. Pensare alla modernità di un Sud industriale, tecnologico, scientifico. C'è una possibilità incerta ma disponibile. Possiamo immaginare che in tutta una potenzialità moderna esente dal velleo cementificio mafioso, che esiste ma non è riuscito a essere di questo Mezzogiorno, come pure invece essi stessi appaiono. Ecco noi dobbiamo chiederci se siamo capaci di ottenere la loro cultura e politica per portare a questi enti, per stimolare loro iniziativa. E per mettere in movimento tutte le energie. Soprattutto per che tutti condotti a ottenerla, per

forza, incontrare la "politica" o il Pci, ma pensando - comunque - al contributo a un processo diffuso di rinnovamento".

«Ma nel Sud - a suo parere - a chi pensa di aver superato l'«?»?

"La Dc oggi - in Italia, non solo nel Sud - sembra il partito più in crisi. E c'è anche il Psi, che sta sporcendo, a mio parere, fortamente sulle crisi dc. Il gioco è complesso. E riguarda anche noi. La crisi dc, nel momento, si ripercuote nel Sud anche su di noi, che avremo sbandati a fare politica "autonoma" Dc, in forme in qualsiasi modo generiche. Anche qui dobbiamo tener conto delle novità".

«Per tornare a Napoli, non si risponde - secondo se - alla sfida di un pentapartito»?

"Vedo, innanzi, una certa chiarezza una cosa. Dobbiamo ridare l'immagine di un partito che vuole avere un rapporto con i "settori forti" della città. Quando dico "settori forti" penso all'imprenditoria, all'intelligenza scientifica che c'è. Un Partito Comunista, cioè, convinto che a Napoli possono esistere grandi novità "moderne". Non bisogna difendere tutto l'esistente. La battaglia per l'irriducibile al tempo ne conviene solo perché abbiamo poi la modernità tecnologica più moderna d'Europa. Ma va inserita in un rinnovamento dell'intero tessuto produttivo della città. E poi occorre rispondere la questione intellettuale a Napoli in un modo molto ampio. L'imprenditore, lo scienziato, quanti hanno a che fare con il potere possono essere indifferenti alla nostra proposta".

«E sul piano più strettamente politico»?

"Mi pare che, comunque, non si debba perdere il rapporto con gli intellettuali politici. Vedo una loro decadenza. Ma non me ne dispiaccio. Comunque bisogna accettare la sfida, non rinchiudersi in una specie di civiltà sociale. E invece

«pur non amando i giacobini» forse dobbiamo rifare i conti con l'esistere di questa società non una punta di giacobinismo in più di quanto abbiamo fatto in passato. Abbiamo bisogno di avanguardie politiche, di esperienze e filoni nuovi. Il "giacobinismo" non è sopportabile. Deve una punta più provocatoria verso l'esistente, senza demagogia. Anche nel dibattito interno di partito sono necessari più intrecci tra il rifiuto della modernità e l'accettazione di tutta la società così com'è. Non abbiamo trovato una nuova linea d'intervento. Anche da questo punto di vista l'esistenza di Napoli può accelerare una scelta".

E il dibattito, volendo, può continuare

SGOVERNARE LA FABBRICA: A CHI SERVE?...

Noi ci domandiamo quale prospettiva di sviluppo ha un'azienda nella quale le relazioni industriali — i confronti e gli scontri tra Consiglio di Fabbrica e Direzione Aziendale — sono bloccate dall'astiosità e dall'inconciliabilità presente nell'atteggiamento di entrambi le parti.

Come spiegare altrimenti la confusione, la rigidità e poi l'improvviso appannamento di quella che sembrava una fase di scontro duro con l'Azienda?

Noi non condividiamo lo spontaneismo e l'avventurismo che periodicamente emergono in questa fabbrica, quando i problemi irrisolti si incancreniscono al punto tale che non è più possibile contenere il disappunto dei lavoratori; oppure quando la confusione e lo sgomento della fabbrica fa comodo a qualcuno.

I lavoratori devono essere chiamati alla lotta, anche dura se necessario, su obiettivi chiari, diretti con coerenza e convinzione dal Cdf.

Noi crediamo che tutta la fase di mobilitazione contro il decreto antisalariale del Governo, ha dimostrato che i lavoratori di questa fabbrica sono disponibili a fare, sempre e comunque, la loro parte, siano essi operai che impiegati, purché siano chiari e giusti gli obiettivi per i quali ci si mobilita.

Atteggiamenti a rimarchio delle decisioni aziendali e fughe in avanti non servono a nessuna confederazione sindacale, e, tantomeno, ai lavoratori.

Non è nostra intenzione ripetere ancora una volta tutte le questioni sulle quali già abbiamo espresso le nostre posizioni, ribadiamo ancora una volta che una vertenza, seriamente condotta e impostata, resta l'unica strada percorribile, anche rispetto ai tempi contrattuali, per ribaltare una situazione logorante sia per il Cdf che per la Direzione Aziendale.

La strada giusta è stata imboccata: la discussione del Cdf e con la struttura interna del sindacato, per la definizione dei punti sui quali aprire un confronto globale con la direzione è finalmente avviata. E' necessario procedere celermente e con convinzione, superare incertezze e divisioni, per non compromettere l'avvenire produttivo del G.V.T. e rispondere alle aspettative legittime dei lavoratori.

INFLAZIONE:
12 INVECE DI 10,
DEFICIT:
410 INVECE DI 90,
PUNTI CONTINGENTI:
4 INVECE DI 3.

QUEL CHE
CONTA
È IL PENSIERO.



libreria
SAPERE

EDITORIA DEMOCRATICA
RIVISTE
TESTI UNIVERSITARI
POSTERS
LIBRI ESTERI



prevendita biglietti Festa Meridionale de l'Unità
ai lettori del DECOLLO sconto del 20%

UNA LIBRERIA AMICA

NAPOLI - Via S. Chiara 10 - 19 - Tel. 223948